

In occasione di BefanAIL 2011, un Autore, che preferisce mantenere l'anonimato, ha dedicato una bellissima fiaba a tutti gli Amici dell'AIL, ed in particolare ai più giovani pazienti del reparto di Ematologia pescarese.

In essa si spiega che la vita è fatta anche di momenti di difficoltà, di scelte. Non sempre ciò che appare in un modo poi si realizza nello stesso. Molti volti incontreremo, con molte idee ci confronteremo. Importante è seguire una strada, un faro, una luce. Ciascuno di noi ha la sua dentro di sé.

La fiaba è stata meravigliosamente recitata, nel corso della festa di BefanAIL 2011, dal regista attore pescarese Milo Vallone.

La riportiamo nelle pagine a seguire.

All'Autore della fiaba e al Maestro Milo Vallone un sincero GRAZIE da parte di AIL Pescara Onlus.



Milo Vallone recita "Le lucciole" a BefanAIL 2011

LE LUCCIOLE

Buio.

Notte stellata.

Marco ha sei anni e dorme nella tenda, piantata al limitare del bosco, dove la sua famiglia, insieme con alcuni amici, ha deciso di campeggiare.

L'aria fresca della notte gli accarezza il viso ed il profumo dell'erba lo avvolge.

Un ronzio lo sveglia, Marco abbassa lentamente la cerniera della tenda e si affaccia con il naso fuori.

Mille scie luminose si inseguono sul prato. Lucciole! Danzano fra l'erba e si rincorrono.

Marcolino sorride e si incanta ad osservare quello spettacolo. Il profumo dell'erba gli arriva più forte nelle narici.

Una lucciola si avvicina alla tenda ed inizia a volare vicino al bambino, si avvicina e si allontana, poi si riavvicina, quasi per invitarlo ad uscire. Marco si alza e decide di seguirla.

La lucciola procede ondeggiando nell'aria come se ogni tanto si fermasse ad aspettarlo.

Pian piano si inoltra nel bosco. Il buio è sempre più fitto, ma Marco non ha paura. Sente l'erba umida sotto i piedi ed il terriccio smosso fra le dita.

Ride inseguendo la lucciola.

Gli alberi si susseguono sempre più maestosi e Marco procede allegro con il suo pigiama celeste.

Crack, un ramo si spezza, Marco scivola, il dolore gli prende fitto una gamba.

Si ritrova in fondo ad una buca.

Buio, foglie marce, vermi, umido e qualcosa che gli morde la caviglia. Paura, sgomento, lacrime che salgono agli occhi improvvisamente. Freddo. Marco si sente perduto. Non osa guardare cosa gli morda la gamba. Le lacrime gli solcano il viso ed un brivido lo scuote. Si rannicchia su se stesso spaventato.

Di un tratto, vede di nuovo la lucciola che gli si avvicina. Si poggia sulla sua mano ondeggiando l'addome come per salutarlo. Marco smette di piangere e osserva l'insetto, avvicina lentamente la mano. Non vola via! Allora con l'indice la accarezza.

La lucciola inizia a svolazzare ma non si allontana, piuttosto è come se volando volesse delimitare lo spazio intorno a lui ed aiutarlo a capire dove si trovi.

La buca è una specie di campana rovesciata il cui fondo umido rende difficile una risalita. E poi c'è quel morso. Quel morso che gli ha preso

la gamba. Da quando è scivolato lì dentro non lo ha mollato un attimo.

Come se avesse compreso la lucciola vola verso la sua caviglia, verso il suo piede, per rendere visibile cosa lo abbia morso.

Non è un animale, è una trappola, una tagliola arrugginita lasciata lì chissà da chi.

Marco prende coraggio e allunga le mani per toccarsi il piede. Un po' di sangue sgorga dalla ferita ma riesce a muovere le dita. La lucciola intanto si è posata sull'arco della tagliola per illuminare meglio.

Il piede gli fa male e non sa cosa fare; dopo essersi massaggiato per un po' le lacrime iniziano di nuovo a salire ai suoi occhi. Non riesce a liberarsi.

La lucciola si stacca dalla trappola e gli si avvicina, poi torna alla trappola e muove l'addome poggiandosi sui denti arrugginiti.

Marco comprende.

Con le manine fa leva fra i denti ed inizia ad allargare quella bocca meccanica.

Un millimetro alla volta, fra il cigolare del metallo e lo sforzo, che si è sostituito alle lacrime, la trappola cede.

Il piede è libero!

Certo c'è una brutta ferita ed un livido tutto intorno, ma è libero.

La lucciola gli svolazza intorno come per festeggiarlo. Non solo, è come se, volando verso il bordo della fossa volesse invitarlo a uscire.

Marco si è fatto coraggio per essere riuscito a liberarsi e vuole lasciare quella trappola.

Allunga le braccia ma le pareti della fossa sono lisce e non riesce ad aggrapparsi a niente.

Prova, riprova, prova ancora, scivola, scivola ancora, scivola di più. Si rialza, infila le dita nella terra, si sforza, lotta, combatte.

Niente. Non ce la fa. Non riesce ad uscire da solo.

E' stanco, provato, ma non più spaventato come prima. Si è liberato una volta, crede che potrà uscire da quel fosso.

Si siede per riposare un po' e la lucciola gli si avvicina per poi risalire per uscire dalla buca. Si ferma sul bordo come per salutarlo e poi sparisce.

Passano i minuti, Marco inizia a sentirsi solo, ma spera crede che quell'animalino, quella luce fluttuante, non lo abbandonerà.

Eccola infatti fare capolino fra gli steli d'erba! Vola in basso verso il bambino si ferma a mezz'aria.

Ma cosa c'è, cos'è quell'ombra?

Una mano e un braccio enormi, grandissimi, molto più grandi del braccio degli adulti che conosce. L'avambraccio è coperto di peli e la

mano sporca di terriccio. Le dita forti e nodose aperte, tese verso di lui.

Ha paura, ma ne è anche affascinato. Non vede altro che quel pezzo di braccio, non sa chi ci sia oltre il fosso, ma al tempo stesso rappresenta la possibilità di uscire.

Non senza sforzi però. Marco deve impegnarsi per raggiungere quella mano. Un salto, due, finalmente la prende, sente le dita forti stringersi sulla mano ed aiutarlo a salire. Non lo tira su di peso ma lo aiuta nel suo sforzo.

Marco arriva al bordo del fosso si issa su, scivola, struscia sull'erba ma è fuori.

Resta sdraiato per un po' per riprendere fiato.

La lucciola si poggia su un filo d'erba davanti a lui. Non lo ha mai lasciato.

Non appena riprende a respirare normalmente solleva gli occhi per vedere chi lo abbia aiutato.

Non c'è un uomo.

Quello che vede è una figura femminile, eterea e fluttuante con un lunghissimo abito luminoso, della stessa luce della lucciola. Lunghi capelli biondi le incorniciano il viso.

Sorride.

Marco è sorpreso ma non spaventato.

La lucciola è posata sulla sua spalla e lui si sente sicuro.

“Chi sei?” chiede il bambino.

“Non importa chi sono, è importante che tu ti sia liberato” queste parole lo raggiungono ma la donna non sta parlando e Marco le sente comunque, come fossero una voce interiore.

Si siedono sotto un albero, l'uno di fronte all'altra. Mille pensieri attraversano la mente di Marco ed è come se per ognuno ricevesse automaticamente una risposta e, cosa ancor più strana, ad ogni risposta corrispondesse un cambiamento di quella che per lui è ormai una specie di fata. Più le domande si affacciano sulle labbra di Marco più le risposte arrivano ed al tempo stesso chi ha davanti a sé trasfigura, cambia aspetto. Vive metamorfosi complete; da bionda a castana, occhi prima verdi poi azzurri, poi si trasforma ancora in una giovane riccia e mora, di nuovo in un ragazzo biondo con gli occhiali, ed ancora in un anziano canuto ed avvizzito. Come se ciascuna risposta avesse una sorgente diversa, differente. Come se quella moltitudine di persone, di figure umane, di idee, fosse arrivata lì per sostenerlo, per aiutarlo. Metamorfosi naturali e mai spaventose in un rincorrersi di sorrisi e visi sereni che cambiano e comunicano con lui.

Più parlano più Marco arriva a comprendere una cosa.

Nessuno lo ha salvato. Tutti lo hanno sostenuto.

“Tu hai aperto la trappola, tu ti sei aggrappato alla mia mano, tu ti sei tirato su” mentre ascolta queste parole appare di nuovo la fata luminosa.

“Ora vai, si sta facendo giorno”. La fata si solleva da terra mentre la lucciola si stacca dalla spalla del bambino ed inizia a volare verso il limitare del bosco sempre aspettando di essere seguita. “Vai” sente di nuovo.

Marco si incammina a seguire la lucciola ma dopo un po’ di metri si volta per cercare ancora con lo sguardo quella fata del bosco. Anche la fata si è appena voltata verso di lui. Sorride.

Intanto la lucciola è tornata indietro per aspettarlo, per permettergli di seguirla.

Insieme tornano al limitare del bosco; l’aurora inizia a rischiarare la notte.

Marco vede l’accampamento, i giochi lasciati sull’erba, la sua tenda con la lampo ancora aperta.

La lucciola lo accompagna fin dentro la tenda e si posa sul sacco a pelo vicino al bambino.

La stanchezza prende il sopravvento e Marco si addormenta.

La mattina si sveglia con il rumoreggiare dei suoi amici, della sua famiglia.

Si stiracchia un pò e pensa di aver fatto un sogno stranissimo e bellissimo pur se per certi versi inquietante.

Si alza e corre verso il fuoco acceso dove stanno preparando la colazione, abbraccia la mamma e dà un bacio al papà.

Mentre fa colazione tutti insieme programmano una intensa giornata fatta di escursioni e pesca e giochi con la palla.

“Si, devo aver fatto proprio un sogno” dice fra sé e sé quasi dispiaciuto.

Abbassa lo sguardo e vede sulla caviglia i segni della tagliola. Non c’è più la ferita ma restano i segni. Sorride.

La giornata trascorre serena e la sera arriva con la battuta di pesca che avevano programmato.

Seduto in riva al fiume a fianco al papà Marco vede ancora le lucciole sulla riva.

“Papà sai cosa ho imparato in questo campeggio?”

“Dimmi Marco” risponde il papà.

“Ho imparato che le lucciole sono molto utili”.

(Autore Anonimo)